

Biblioteche... oggi, nella letteratura: McEwan, Auster, Franzen

*Original*

Biblioteche... oggi, nella letteratura: McEwan, Auster, Franzen / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 7(2006), pp. 60-61.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2706849 since: 2018-05-10T14:24:57Z

*Publisher:*

Editrice Bibliografica

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

## Biblioteche... oggi, nella letteratura

McEwan, Auster, Franzen

I tre romanzi di cui ci occuperemo non sembrano all'apparenza avere niente in comune, se non per almeno due di essi l'essere di recentissima uscita e per tutti portare la firma di grandi scrittori della letteratura contemporanea. Eppure la tentazione di affiancarli è grande: forse proprio perché si tratta di grandi autori del nostro tempo, ma più probabilmente per il tipo di scrittura che per molti versi li rende a ben guardare assimilabili. Una scrittura piana e semplice, senza barocchismi, senza particolari artifici stilistici, ma soprattutto una scrittura che narra il quotidiano, il nostro quotidiano, quello di ciascuno di noi. Non ci sono grossi eventi, vicende particolari da raccontare, personaggi straordinari o eroici da rappresentare, ma semplicemente una pluralità di persone (e quindi spesso anche di punti di vista narrativi) che vivono la loro quotidianità. In tutti e tre i casi si tratta anche di storie familiari, fortemente collocate nella nostra società (McEwan evoca la Londra del dopo 11 settembre), da cui emergono le paure, le difficoltà di relazione e di comunicazione. Ci vengono raccontate le vite solitarie e spesso complicate dei personaggi, le delusioni e i timori, gli amori difficili, gli incontri e le emozioni di tutti i giorni. E, naturalmente, in tutti e tre i romanzi vi sono le biblioteche, delle quali emergono differenti rappresentazioni e

funzioni che – ed è proprio qui l'interesse del confronto – ci restituiscono alcune delle molteplici immagini che la biblioteca ha nella letteratura di oggi.

*Sabato*<sup>1</sup> di Ian McEwan è forse dei tre quello che più chiaramente ci dice di volerci parlare dei giorni nostri, fin da quando l'autore nelle pagine iniziali ci fa vivere insieme a Henry Perowne, il neurochirurgo protagonista del romanzo, l'orrore e la paura generati da uno spettacolo che ha "la familiarità di un sogno ricorrente", accompagnato da quel "suono che dice tutto", ovvero la scena, osservata in piena notte dalla finestra di casa, di un aereo che si schianta "dietro la torre dell'Ufficio postale". Perowne ne è sconvolto, ma ancora non sa che quello è solo l'inizio di una giornata, quel 15 febbraio 2003, che avrebbe dovuto essere un normale sabato, ma che presto si trasforma in un giorno infernale nel quale McEwan ci conduce, evocando il percorso omerico delle più note ventiquattrore del Leopold Bloom joyciano.

In *Sabato* si narra di un'aggressione che avviene in casa di Perowne ad opera di alcuni malintenzionati. È conseguente a un piccolo incidente d'auto che Henry ha avuto quel mattino con tre uomini che poco prima aveva visto uscire di corsa da un locale di lap-dance. Dopo l'incidente, Henry è fermo in macchina, timoroso di uscirne: "Come preve-

deva, sono tre le teste sull'auto dietro la sua. Henry è consapevole di andare soggetto a presupposizioni avventate, perciò cerca di esaminarne ora la correttezza. Per quanto ne sa, gli spettacoli di lap-dance sono conformi alla legge. Se tuttavia avesse visto i tre uomini precipitarsi fuori, seppure furtivamente, dalla Wellcome Trust o dalla British Library, forse a questo punto sarebbe già sceso dall'auto" (p. 90). Un incidente banale, ma con conseguenze che Henry non potrebbe mai prevedere. Si ritroverà presto in casa i tre malviventi coinvolti nell'incidente, i quali sequestrano e minacciano la sua famiglia. Uno dei tre colpisce con un pugno sul naso John Grammaticus, famoso poeta e suocero di Henry, il quale dice: "Non è niente (...) me l'ero già rotto. Sui gradini di una maledetta biblioteca".

Grammaticus ha anche un altro genere di legame con le biblioteche in quanto, ci racconta McEwan: "Uscito dal lutto, più di vent'anni or sono, Grammaticus diede inizio a una serie tuttora ininterrotta di relazioni amoro-rose. Il modello è ben consolidato. Una donna più giovane, solitamente inglese, talvolta francese, viene assunta come segretaria o governante e, a poco a poco, si trasforma in una specie di moglie. (...) Ma forse si sta finalmente moderando, visto che Teresa, una gioviale quarantenne, bibliotecaria di Brighton, regge con lui da quasi quattro anni" (p. 135).

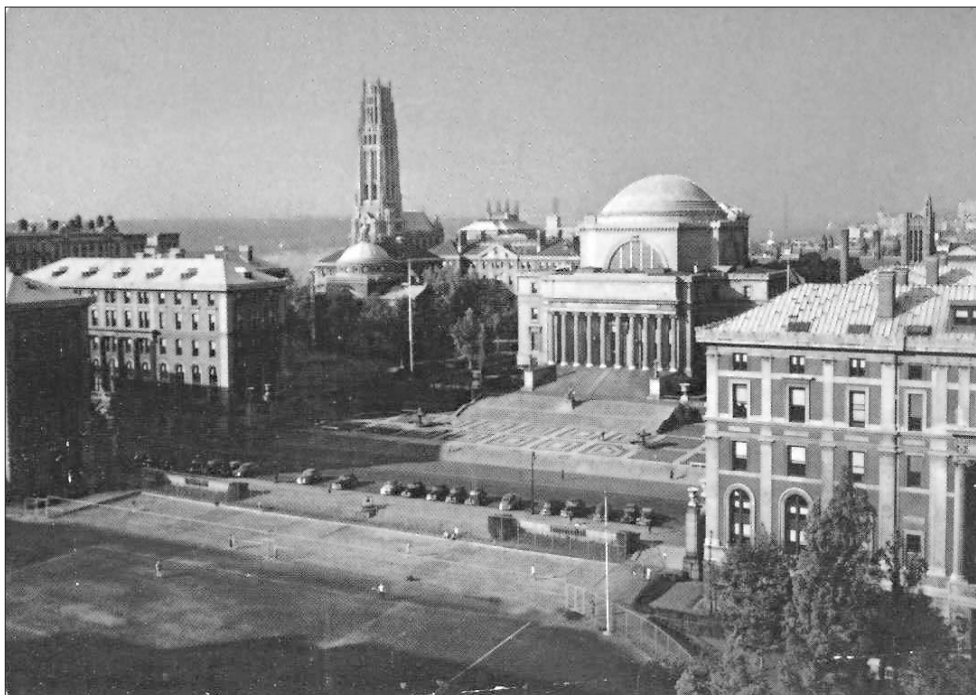
La biblioteca, dunque, come luogo rassicurante, anche familiare, che certo non porta grossi pericoli, ma semmai aiuta a prenderne coscienza e a sconfiggerli. La biblioteca della facoltà di

giurisprudenza è, infatti, il luogo in cui Rosalind, la moglie di Henry, ancora studentessa aveva avvertito i primi sintomi di quello che si rivelerà essere un tumore al cervello e per il quale sarà operata nell'ospedale in cui Perowne era un giovane praticante e dove i due si sono conosciuti.

Paul Auster nelle sue *Follie di Brooklyn*<sup>2</sup> mette in scena una truffa che ha per oggetto il manoscritto del romanzo *La lettera scarlatta* di Nathaniel Hawthorne. Nella truffa viene coinvolto Nathan Glass, il protagonista del libro di Auster, un assicuratore in pensione che cerca di aiutare il nipote Tom Wood, ritrovato per caso nella libreria antiquaria di Brooklyn in cui ora lavora. Harry, proprietario della libreria e ideatore della truffa, spiega a Nathan: "Il manoscritto di Hawthorne è scomparso. A parte il frontespizio... che mentre stiamo parlando è custodito in una cassaforte della Morgan Library. Alcuni pensano che sia stato bruciato nell'incendio di un magazzino. Secondo altri, i tipografi gettarono semplicemente le pagine nei rifiuti... o le usarono per accendersi la pipa. È la versione che preferisco. Una marmaglia di stampatori di Boston che si accendono le pipe di pannocchia con *La lettera scarlatta*. Ma qualunque sia la verità, è una questione abbastanza incerta da far credere che il manoscritto non sia mai andato perduto, bensì che sia stato solo... mal collocato, per così dire. (...) Ci sono abbastanza dubbi e misteri per preparare il terreno a un ritrovamento miracoloso". Lo scopo della truffa è naturalmente vendere un falso manoscritto. "Questa è la parte che mi inquieta di più.

Io ho proposto di venderlo direttamente a una delle biblioteche cittadine – la Berg Collection, la Morgan, la Columbia University – oppure metterlo all’asta da Sotheby’s. Ma Gordon si è fissato su un collezionista privato. Dice che è più sicuro evitare che la transazione sia nota al pubblico (...)” (p. 111-112). In realtà Harry sarà egli stesso vittima di un inganno. Il manoscritto risulta non essere stato ben contraffatto in quanto, sostiene Gordon: “Myron l’ha mostrato anche a un conservatore della Morgan Library. Uno dei massimi esperti nel campo. Ha dato il suo giudizio stamattina ed è convinto che si tratti di un falso”.

L’ultima volta che Nathan aveva visto il nipote Tom, prima di incontrarlo in libreria, questi aveva in corso un dottorato di ricerca in letteratura inglese ed era destinato a una brillante carriera accademica: “Aveva la sua borsa ma viveva da studente, con un lavoro part-time alla biblioteca universitaria per coniugare il pranzo con la cena”. Improvvisamente tutto questo aveva perso valore per Tom, ed egli aveva abbandonato la tesi di dottorato e le aspirazioni alla carriera. Tom ricorderà così quel periodo, quando lo zio stupito dalle sue conoscenze su Edgar Allan Poe, gliene chiede ragione: “Perché non hai mai fatto il dottorato. All’età in cui tu eri in giro a salvare la democrazia nel mondo, io me ne stavo seduto in una biblioteca a farcirmi il cervello di nozioni superflue”. La biblioteca, dunque, come luogo della conoscenza tratta dai libri, opposta all’esperienza. Ma anche la biblioteca come luogo in cui si scopre la verità: il falso manoscritto. Anche uno dei protagonisti



Una cartolina della Biblioteca della Columbia University

del capolavoro di Jonathan Franzen, *Le correzioni*,<sup>3</sup> Chip Lambert, con una carriera accademica in corso è costretto ad abbandonarla, ma questa volta non per scelta. Perde, infatti, il posto all’università per “comportamento sessuale scorretto”, in quanto accusato di avere una relazione con una studentessa. Da allora si apre un baratro nella sua vita che però lo porterà alla fine ad uscirne più forte. Ma fino a quel momento in Chip perdurerà l’amarrezza per quella vicenda e per il lavoro perso. Tanto da usare come indirizzo e-mail *exprof@gaddisfly.com*, in uno scambio postale con sua sorella Denise che Franzen riporta nel libro, riproducendo le e-mail che costituiscono il breve epistolario.

Il primo contatto di Chip con le biblioteche avviene quando, ancora ragazzino, nella biblioteca municipale scopre “un elaborato di fisiologia vegetale sufficientemente ignoto e semplice da

poter essere scambiato per l’opera di un brillante alunno di terza media” e che gli permette di vincere un premio alla fiera delle scienze di St. Jude (p. 36).

Oltre alla presenza di qualche archivio aziendale, nel resto del romanzo i riferimenti alle biblioteche sono solo superficiali, come le parole e le persone che pronunciano i dialoghi nei quali sono contenuti. Il ballo di beneficenza della Free Library (p. 204) o la vacua conversazione che coinvolge Enid, la madre di Chip, sulla nave da crociera: “Le biblioteche e le librerie di Oslo fanno ottimi affari” informò la signora Nygren. “Credo che *non* succeda lo stesso altrove. La lettura è in declino in quasi tutto il mondo. Ma non in Norvegia, mmh. Quest’autunno il mio Per sta leggendo per la seconda volta le opere complete di John Galsworthy. In inglese. (...) Tutti gli anni Per legge un libro di ogni vincitore del Premio Nobel per la lettera-

tura, e anche le opere complete del suo preferito tra quelli che ha letto l’anno precedente. E vedete, ogni anno l’impresa si fa un po’ più difficile, perché c’è stato un altro vincitore” (p. 312). Anche le biblioteche sono funzionali al principio che sembra sottendere alle vicende narrate e che l’autore fa pronunciare ad un personaggio: “Non importa cosa accade sotto la superficie. Purché siamo tutti ‘civili’”. Solo che Franzen proprio di quello che accade sotto la superficie fa materia di racconto.

#### Note

<sup>1</sup> IAN MCEWAN, *Sabato*, traduzione di Susanna Basso, Torino, Einaudi, 2005 (ed. or. *Saturday*, 2005).

<sup>2</sup> PAUL AUSTER, *Follie di Brooklyn*, traduzione di Massimo Bocchiola, Torino, Einaudi, 2005 (ed. or. *The Brooklyn follies*, 2005).

<sup>3</sup> JONATHAN FRANZEN, *Le correzioni*, traduzione di Silvia Pareschi, Torino, Einaudi, 2002 (ed. or. *The corrections*, 2001).